

morale buddhista, le dottrine e i precetti circa il bene provenienti dall'insegnamento religioso e filosofico di Buddha (v.). La morale ha un ruolo assolutamente centrale per il buddhismo (v.) più che per le altre grandi religioni, in quanto è il perfezionamento morale a costituire il nocciolo del messaggio buddhista piuttosto che la fede in un essere supremo e la nozione di salvezza.

- *I precetti del buddhismo*. L'insegnamento centrale del buddhismo è: "Evita il male, fa' il bene e purifica la mente" (*Dhammapada*). I cinque precetti fondamentali, che anche il laico buddhista deve seguire, sono: non uccidere; non rubare; non commettere adulterio; non dire il falso; non bere liquori inebrianti. Va notata la corrispondenza fra i primi quattro precetti e alcuni comandamenti del decalogo biblico, nonché diversi precetti dell'induismo. Specifica del buddhismo è però l'interpretazione rigorosa del "non uccidere" applicato anche agli animali. Secondo la mentalità buddhista la pratica dei precetti è desiderabile anche per le sue conseguenze utili: ognuno raccoglie ciò che ha seminato sia in termini di prosperità e reputazione in questo mondo, sia in una rinascita dopo la morte. In aggiunta ai precetti fondamentali vi sono molti altri precetti pensati per condurre verso l'ideale della vita religiosa. I monaci buddhisti devono osservarne 227; i laici sono incoraggiati a osservarne almeno alcuni, se non per tutta la vita almeno in certi periodi (vi rientrano l'astenersi dal ballo, dal canto, dalla musica, dagli spettacoli e dal mangiare fuori dalle ore fissate). Di tutte le trasgressioni la più grave è considerata la cupidigia, ritenuta la radice di ogni sofferenza.

- *La liberazione dal male*. Il buddhismo pone l'accento sulla motivazione o lo stato d'animo che sta dietro alle azioni, più che sulle azioni in se stesse, pertanto gli atteggiamenti emozionali e cognitivi formano l'oggetto centrale della morale buddhista: "Dalla morale viene la saggezza e dalla saggezza la morale ... come si lava una mano con l'altra ... così la morale viene lavata dalla saggezza e la saggezza dalla morale" (*Dighanikaya*). In tal senso la morale è presentata come oggetto di criteri razionali, addirittura verificabili empiricamente. Questi criteri ruotano intorno all'eliminazione della sofferenza: "È cattiva qualsiasi azione, corporea, verbale, o mentale, che conduca alla sofferenza per se stessi, per altri o per entrambi. È buona qualsiasi azione, corporea, verbale, o mentale, che non conduca alla sofferenza per se stessi, per altri o per entrambi". La liberazione dal desiderio è la via per la liberazione dal male e per divenire simili al Buddha o, per alcune scuole, per divenire un Buddha. L'estinzione del desiderio non è però equivalente all'ascetismo (tradizionale invece nel mondo indù), perché il benessere materiale non è considerato privo di valore e può contribuire alla felicità degli esseri umani nella misura in cui questo benessere è qualcosa di sano e non dannoso. Ne deriva una "via media" che evita gli estremi dell'autogratificazione e dell'automortificazione. La m. b. ha un tipico carattere "negativo": i precetti sono espressi in forma di negazione ingiungendo cioè l'astenersi dall'uccidere, dal mentire, dal rubare.

- *Scuole buddhiste*. Secondo la scuola *hinayana*, i meriti del singolo non possono venire trasferiti ad

altri ma ognuno raccoglie i frutti del *karman* (v.) positivo o negativo, cioè dell'energia vitale e morale che viene accumulata come prodotto diretto del nostro agire: una persona moralmente retta deve amare gli altri ma non li può aiutare a raggiungere l'illuminazione. La morale è un aiuto per elevarsi dal mondo del relativo e giungere fino al mondo del valore assoluto: quando un individuo ottiene l'appartenenza a questo mondo più elevato va oltre la morale e non ha più bisogno di seguire i precetti; quando l'illuminato raggiunge questo stato, detto *nirvāna* (v.), giunge a una condizione mentale in cui non si ha più consapevolezza delle distinzioni morali, estetiche, logiche. Il buddhismo *mahāyāna* è caratterizzato dalla dottrina secondo la quale i Buddha sono molteplici e ogni essere umano è un Buddha. La compassione è per questa scuola la virtù fondamentale, e il vero Buddha può aiutare gli altri a raggiungere l'illuminazione. Non viene tracciata una distinzione netta tra il mondo del relativo e il *nirvāna*; viene applicata la dottrina del "giusto mezzo" anche alla scelta fra una vita legata al mondo del relativo e il *nirvāna*: l'illuminato appartiene ancora a questo mondo, anche dopo l'illuminazione. Questo aspetto è enfatizzato anche dal buddhismo zen (v.), che insiste sul superamento della distinzione fra bene e male, ma soprattutto nel senso del superamento di una concettualizzazione astratta e legalistica della virtù morale. Un'altra scuola *mahāyāna*, il buddhismo Amida (v. amidismo), assai diffuso in Cina dal sec. VI e poi in Giappone, partendo dal riconoscimento della debolezza della maggioranza degli esseri umani, propose due vie verso il *nirvāna*: accanto alla "via difficile" della pratica dei precetti morali, la "via facile" della fede o della devozione. Per questa scuola si può parlare dell'ingresso nel *nirvāna* come di una "salvezza", dono della grazia del Buddha.

[Sergio Cremaschi]